

Humanae vitae, quale sviluppo oltre la profezia?

Quel dossier tra Luciani e Paolo VI
Ipotesi di crescita, dibattito aperto



Angelo Francesco Filardo Nell'enciclica di Montini un «sì» all'amore coniugale

ANGELO FRANCESCO FILARDO*

Caro direttore, ho letto con attenzione l'articolo di Stefania Falasca, che riporta l'inedito scritto del vescovo Albino Luciani prima dell'uscita di *Humanae vitae*. La cosa più interessante ed utile al dibattito in atto su una eventuale ridefinizione della profetica enciclica di Paolo VI, che ho trovato è la frase: «Appena letta l'enciclica, nella quale confessava che nel suo intimo si augurava "che le gravissime difficoltà esistenti potessero venire superate", si dichiarò consapevole delle amarezze che il dettato pontificio poteva suscitare, ma indicava l'adesione ai pronunciamenti di Paolo VI e prontamente ne applicò le direttive pastorali in un'adesione piena che gli permetteva di dire: "Pensiero del Papa e mio"». Certamente le informazioni scientifiche riportate nella lettera, che risalgono a 50 anni fa, epoca in cui nel Trattato italiano di ostetricia e ginecologia le donne venivano assimilate alle conigliole, non sono applicabili oggi come molto di più conosciamo sull'andamento del ciclo mestruale e sulle cause che possono alterarne il ritmo grazie soprattutto alle numerose registrazioni del loro ciclo mestruale fatte dalle donne che seguono i metodi naturali moderni (Billings e Sintotermici) di regolazione naturale della fertilità. Chi con infinita sapienza ha voluto che l'uomo fosse potenzialmente fertile sempre e che la donna fosse ciclicamente fertile – essendo l'ovulazione funzionale ad un possibile concepimento – ha stabilito che ottentuto il concepimento per tutta la durata della gravidanza non ci fossero altre evoluzioni. Allo stesso modo essendo il Creatore sollecito della salute delle sue creature ha previsto che durante i periodi dell'allattamento l'ovulazione fosse temporaneamente sospesa per permettere alla neo mamma di riprendersi e di prendersi cura del figlio. Certamente le informazioni scientifiche fornite dagli amici medici in quegli anni non erano aggiornate e forse ignoravano gli studi di John Billings e di Josef Ruetzger, che già esistevano, ma invocare la gravidanza e l'allattamento e la menopausa per giustificare il ricorso alla contraccezione "progestinica" come prolungamento od imitazione di quello che la natura fa in questi periodi è un vero e proprio arrampicarsi sugli specchi. L'*Humanae vitae* è molto di più di un "no" chiaro ed esplicito senza necessità di interpretazioni alla pillola e alla contraccezione: è prima di tutto un grandissimo "sì" alla difesa dell'amore coniugale, esplicitato molto bene nel n. 12 dell'enciclica: «Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende attenti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità. Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare il ca-

«In questi 50 anni abbiamo sperimentato tutte le conseguenze dell'ostilità nei confronti di quel testo: aborto, diffusione dei contraccettivi, matrimoni sempre più fragili»

trattere profondamente ragionevole e umano di questo fondamentale principio». In questi 50 anni abbiamo potuto sperimentare tutte le conseguenze dell'ostilità mostrata nei confronti della profetica enciclica di Paolo VI, che con molta sofferenza – seppur isolato da gran parte dell'episcopato – ha avvertito fortemente l'imperativo di ergersi a difensore dell'amore coniugale, della dignità e della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Oltre al diffondersi di una banalizzazione della sessualità umana e di una promiscuità tra le giovani generazioni, alla fragilità delle unioni matrimoniali ed alla legalizzazione del divorzio, alla legalizzazione dell'aborto volontario, alla diffusione sempre maggiore di contraccettivi cripto abortivi, dieci anni esatti dopo è nata la prima bambina da fecondazione extracorporea. Già nel citato n. 12 dell'*Humanae vitae*, Paolo VI aveva detto "no" alla fecondazione extracorporea, essendo questa l'altra faccia della medaglia della contraccezione, perché la connessione inscindibile tra il significato unitivo e il significato procreativo esclude sia l'unione coniugale privata della sua potenzialità procreativa sia la produzione di una vita umana senza l'unione dei coniugi. La letteratura – nonostante i camuffamenti linguistici operati dall'Acog nel 1965 nel *Primo Terminiology Bulletin* affermando che «il concepimento è l'annidamento di un ovulo fecondato» – da decenni dimostra in modo inequivocabile che i cosiddetti contraccettivi maggiori sono potenzialmente abortivi e producono il maggior numero di aborti volontari in Italia e nel mondo 10-12 volte in più rispetto agli aborti prodotti dalla legge 194/1978. Non si comprende, perciò, perché nella Chiesa ci sia ancora qualcuno che cerchi di giustificare l'uso della contraccezione dal momento che la letteratura scientifica riconosce la sua potenziale abortività. A meno che per costoro anche l'aborto volontario precoce è vialecia per la procreazione responsabile.

*direttore Centro "Amore e vita" e vice-presidente Aigoc © RIFORMAZIONE INTERNAZIONALE

Su "Avenire" del 13 giugno scorso abbiamo dato spazio al dossier inedito preparato per Paolo VI dall'allora vescovo di Vittorio Veneto, Albino Luciani, su indicazione della Conferenza episcopale triveneta. Un documento di cui era nota l'esistenza e l'orientamento possibilista verso l'evoluzione della dottrina sulla regolazione delle nascite. Si ignorava invece i contenuti. Nell'articolo di Stefania Falasca si dà conto dei passaggi principali di quella complessa riflessione al termine della quale il futuro Papa giunge a dire: «Il magistero può certo interpretare autenticamente le leggi naturali. Ma, con molta prudenza, quando ha in mano dati certi. Nel nostro caso i dati sembrano tali che o si dica: È lecito, o almeno si dica: non consta, è dubbio. Nel dubbio, non si può accusare di peccato chi usa la pillola». Il dossier sulla contraccezione è ora inserito nel volume *ex documentis* che, come spiegato ieri in un altro articolo dal vescovo di Belluno-Feltre, Renato Maragoni, «raccolge lo studio scientifico della documentazione d'archivio e delle testimonianze processuali». Scritto da Stefania Falasca, Davide Flocio e Mauro Velati, Albino Luciani Giovanni Paolo I° (Tipi Edizioni - Tipografia Plave), è un testo di oltre mille pagine con la prefazione del cardinale Beniamino Stella, postulatore della causa. Dopo la pubblicazione dell'articolo sono arrivate in redazione lettere e commenti, di diverso tono. Ne abbiamo scelti due. La lettera del responsabile del Centro "Amore e vita" di Foligno, Angelo Francesco Filardo. E il contributo di padre Maurizio Faggioni, bioeticista e teologo morale, oltre che consulente della Congregazione per la dottrina della fede e della Pontificia Accademia per la vita. Contributi importanti per continuare la riflessione nel cinquantesimo anniversario di *Humanae vitae*, senza pregiudizi e senza tesi preconcittuite.



Maurizio Faggioni Valutare mezzi alternativi di regolazione della fertilità?

MAURIZIO FAGGIONI*

La pubblicazione del dossier preparato dal futuro papa Luciani per Paolo VI e il cinquantesimo anniversario dell'*Humanae vitae* offrono lo spunto per chiarire alcuni equivoci che fin dall'inizio hanno accompagnato la ricezione dell'enciclica. Un nodo di fondo è la questione dell'autorevolezza di *Humanae vitae*. È il magistero infallibile? Esclude ogni possibile dissenso? Ammette riletture, evoluzioni, nuove determinazioni? Paolo VI non volle definire una dottrina morale nel senso forte della espressione "definire": sotto questo punto di vista *Humanae vitae* non è una dichiarazione formalmente infallibile. D'altra parte sappiamo che la volontà di Paolo VI fu quella di riaffermare la dottrina tradizionale della Chiesa cattolica sul matrimonio e la trasmissione della vita: sotto questo punto di vista la dottrina di *Humanae vitae* riflette persuasioni e stili comportamentali che per secoli la Chiesa ha insegnato e vissuto come possesso universale, pacifico e unanime. Persuasioni e stili che sono sintetizzati, a livello normativo, nel rifiuto di qualsiasi intervento che interferisca con la naturale fecondità degli atti sessuali. Il problema è che sia nel dibattito teologico antecedente il Concilio Vaticano II, sia nel corso dei lavori conciliari per la stesura di *Gaudium et spes*, sia in seno alle Commissioni pontificie per lo studio della questione della regolazione della fecondità – erano emerse voci consistenti per una cautela revisione del dettato normativo tradizionale. Il dossier preparato da Luciani per Paolo VI si muoveva, prudentemente, in tale direzione, tenendo conto della diversità delle situazioni e delle difficoltà di molte coppie cristiane. La domanda potrebbe suonare così: che cosa nella tradizione morale in questo ambito è irrinunciabile e quali sono gli eventuali spazi di discernimento e di legittima evoluzione dottrinale? La risposta si trova – a nostro avviso – nella stessa *Humanae vitae* quando ripropone, con l'autorevolezza del magistero

papale, l'elemento fondamentale dell'ethos cristiano sulla sessualità, il matrimonio e la famiglia, un nucleo di verità che chiede di sverarsi per diventare regola di piena umanità. È *Humanae vitae* stessa che esplicita tale nucleo, in sintonia con *Gaudium et spes*: esiste un legame nativo e inscindibile fra amore coniugale e dono della vita. Questa verità umana è stata riproposta e insegnata da *Humanae vitae* come reazione all'emergere della cosiddetta rivoluzione sessuale di cui la "pillola" fu un simbolo e uno strumento. Il messaggio di *Humanae vitae* oggi appare davvero profetico di fronte ad un quadro socio-culturale complesso in cui si intrecciano realtà eterogenee come la banalizzazione della sessualità, la crisi della famiglia, la denatalità, la manipolazione dei processi generativi, l'ideologia del gender. Il nucleo antropologico fondamentale su cui si fonda *Humanae vitae* è stato riproposto con forza anche da *Amoris laetitia* che lo sintetizza al n. 165 dicendo che «l'amore dà sempre vita». Nell'orizzonte di questa intuizione antropologica ed etica, i credenti si sono chiesti e si chiedono quali scelte e comportamenti siano i più idonei per conservare e attuare la bellezza dell'amore e del dono della vita. La responsabilità è il modo umano di rispondere all'appello di valori e *Humanae vitae* invita gli sposi a cogliere, nell'intimo del loro amore, l'apertura alla vita. Il figlio è, infatti, come l'incarnazione e il sigillo dell'amore coniugale. Non c'è dubbio che lasciarsi guidare da una mentalità contraccettiva che scinde, per principio, amore coniugale e dono della vita non sarebbe in sintonia con l'ideale cristiano. *Humanae vitae* insiste, giustamente, nel ritenere che i gesti che esprimono l'amore fra due sposi restano aperti alla vita, intesa come valore, anche quando questi atti, per diverse circostanze, non sono fecondi. A partire da questa lettura personalista della sessualità e dei gesti dell'amore, non pochi teologi e pastoralisti si chiedono se, ferma restando la superiorità antropologica dei metodi naturali, in certe circostanze non sia giustificato per una coppia cristiana il ricorso a mezzi alternativi di regolazione della fecondità, esclusi ovviamente i mezzi anche solo dubbiosamente di natura abortiva. Paolo VI ha voluto ribadire sia il nucleo antropologico fondamentale irrinunciabile del rapporto fra amore coniugale e dono della vita, sia la norma morale che la tradizione ha elaborato per proteggere e attuare questo valore. In molti si chiedono oggi, come già l'allora vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani, se quella norma tradizionale sia suscettibile di essere modulata nel percorso concreto di una coppia. Su questo punto – crediamo – ci potrebbe essere spazio per un saggio discernimento, personale ed ecclesiale. Ridurre, però, la questione di *Humanae vitae* al dilemma "pillola sì", "pillola no" evita il cuore pulsante dell'enciclica e rischia di farci dimenticare il valore vitale della comunità cristiana: annunciarne la bellezza dell'amore coniugale che è amore umano, totale, reciproco, fedele, esclusivo, fecondo. Questo impegno oggi è più urgente che mai e papa Francesco in *Amoris laetitia* non si stanca di ricordarlo.

«C'è spazio per un saggio discernimento. Il documento del Papa beato non si può ridurre a un "pillola sì", "pillola no". Riscopriamo il cuore pulsante dell'enciclica»

*dottore di bioetica e teologia morale © RIFORMAZIONE INTERNAZIONALE

LA QUESTIONE

Dieci punti "scomodi" per continuare a riflettere Le risposte arrivate prima nel doppio Sinodo 2014-2015

- 1 - Non c'è nessun ridimensionamento in atto nei confronti dell'*Humanae vitae*, nessun complotto, nessun tentativo di cancellare il nucleo fondante dell'enciclica di Paolo VI che, richiamando il rapporto inscindibile tra amore coniugale e fecondità, ripropone una dottrina che appartiene da sempre al pensiero della Chiesa.
- 2 - Sbagliato però pensare alle indicazioni normative dell'enciclica come "verità di fede". Lo stesso Paolo VI non volle la dichiarazione di infallibilità.
- 3 - Anche Giovanni Paolo II, che pure difese e promosse "Humanae vitae", si guardò bene dal dichiararne l'infalibilità lungo tutto il suo lungo pontificato.
- 4 - Ora però, 50 anni dopo, la Chiesa attraverso due Sinodi e due

- consultazioni mondiali, è arrivata a proporre su questi temi un altro documento ("Amoris laetitia") che, lungi dal cancellare "Humanae vitae" – anzi riprendendone il nucleo fondante – ne sviluppa le indicazioni. Ma sul piano pastorale, non su quello dottrinale.
- 5 - Stupirsi per le posizioni dell'allora vescovo di Vittorio Veneto, Albino Luciani, vuol dire ignorare la storia della Chiesa. C'erano 40 Conferenze episcopali (la stragrande maggioranza dell'episcopato mondiale) che la pensavano come lui (pur con approcci diversificati).
- 6 - C'era stato un Concilio ecumenico, concluso da pochi anni, da cui erano venute indicazioni per privilegiare, sul tema specifico, la coscienza dei coniugi,

non l'intangibilità della norma.
7 - In una prospettiva pastorale, non si può evitare di chiedersi come mai le indicazioni di "Humanae vitae" siano state fin da subito così disattese.
8 - E come rinunciare a riproporre la questione oggi che la stragrande maggioranza delle coppie praticanti (90-95% ?) per motivi fisiologici, materiali, ambientali o anche culturali non fanno più ricorso ai "metodi naturali"?
9 - Ecco perché, se è sbagliato pensare di risolvere il problema proponendo semplicemente il superamento delle indicazioni di "Humanae vitae", lo è altrettanto la pretesa di chiudere la strada a qualsiasi sviluppo della dottrina.
10 - La riflessione è urgente perché le risposte ai questionari del doppio Sinodo sulla famiglia (2014-2015) raccontano come, per la maggior parte delle coppie, il problema contraccezione abbia sempre meno rilevanza etica. Vietato fingere di ignorarlo. (L.Mo.)